

APPROFONDIMENTI

Gli epistolari: frammenti di letteratura amorosa tra opera d'arte e spazio privato

DI MARIKA MITTA LINDO

Quando la vita scorre come un libro da imprimere nell'acqua, che porti via le nostre parole e le sappia destinare, nascono i grandi epistolari.

Le parole di un carteggio rincorrono il punto dell'incontro possibile, la realizzazione dell'inesistenza dell'io separato, permettono all'intuizione diretta di essere mediata e di assumere una forma concreta, ma non misurabile.

La vera dimensione in cui l'essere viene realizzato come oggetto interno della coscienza stessa, una pura bellezza che elude ogni possibilità di rifiuto.

Nella distanza che un foglio stabilisce vi è talvolta quel 'lontano' che permette la possibilità dell'amare, fermando attimi di sé, imprimevoli, come per costringere l'amore a esistere in un luogo fisico protetto, che diventi dono e trepida attesa dell'altro nell'istante epifanico della scrittura.

Negli epistolari palpita quella letteratura che sta sul confine tra un'opera creata dall'artista e il suo spazio privato, intriso di un sentire calato in precise realtà storiche e biografiche, che sconfinano nello smisurato degli spazi animici e li traducono in corpi fisici e in corpi sottili.

Ci ricordano che noi apparteniamo al Tempo, nell'accezione in cui vince *Kronos* e diventa *Kairos*. L'azione umana decodifica perfettamente l'ordine divino delle cose, generando uno stato felice e affidato, in cui il libero arbitrio posto nell'azione diviene un sì e aderisce all'espressione stessa della libertà.

Nelle lettere rimane per sempre l'amore di Rilke e Cvetaeva, offre loro la possibilità di andare oltre quell'incontro a Parigi che mai accadrà per i due amanti, sospenden-



Marina Cvetaeva

dolo nella definitività di un'attesa che ci cattura e coinvolge in ogni lettera.

Una situazione che non ha via d'uscita, un'aporia della vita crea un salto, una risoluzione improvvisa. Toccheremo per sempre l'amore di Rilke e Cvetaeva nelle loro parole, è già foscoliana la funzione eternatrice che appartiene alla Poesia.

Tutti gli epistolari conducono una ricerca, uno scavo dell'animo; il tentativo è quello di condurre se stessi all'altro e lasciargli uno spazio in cui poter essere abbracciato e compreso nel filo dell'inchiostro, nella battuta che fissa l'apice di attesa di risposta, o di rispondenza di sentire.

Quando un autore scrive una lettera è come se le parole dell'altro dovessero arrivare da un luogo più in fondo del sentire ordinario, da una "situazione d'essere" scelta, in cui i segni calligrafici divengono espressione fisica dei cavalcantiani spiritelli d'amore, che passano tra gli occhi degli amanti, stabilendo la

verità necessaria dell'amore stesso. La verità indiscutibile del verso più famoso della letteratura italiana, che blocca chi legge in un incanto formale, quasi non fosse più nemmeno necessario comprenderne il senso:

«Amor, ch'a nullo amato amar perdona». È dal verso 103 del canto V dell'*Inferno* che non si può più sfuggire al postulato geniale dell'Amore corrisposto in virtù della sua stessa natura.

Ecco allora che anche la lettera diviene espressione di una corrispondenza sempre possibile. Nel carteggio uno chiede, stabilisce, lamenta, urla, sussurra, ferma e riconduce l'altro su di un filo che può essere afferrato da chi legge ma che apparterrà solo ai due amanti.

Si percorrono poco i grandi carteggi – come si fa per i sentieri crepuscolari di un bosco – forse proprio per non affrontare la responsabilità del battito di un essere umano, per non assumersi il profondo in cui la parola scritta ha risvolti segreti,

APPROFONDIMENTI



intimi, oltranzes di rischio che ci portano a risuonare con il sentire di chi scrive.

Non si è capaci di essere nella disperazione di Pirandello per Marta Abba, o nel fuoco di D'Annunzio per Barbara Leoni, nell'amore liquido e tenero come assenzio prezioso che intercorre tra Virginia Woolf e Vita Sackville-West e neppure si potrebbe indovinare la sospensione contemplativa con cui le parole di Francesco di Sales si affacciano alla vita di Francesca Giovanna di Chantal.

Tutti gli epistolari - e non voglio qui diventino nomi o elenco - fissano due identità nel corso della storia, ci parlano di due persone ma anche delle città, delle strade, dove la stessa storia che trascina e supera il singolo, educa le parole ad avvicinarsi, ad allontanarsi, a percorrere l'altro come specchio di sé.

La tenerezza disperata di Marina Cvetaeva nelle lettere dal '34 al '39 a sua figlia Ariadna, nel lager in Siberia! La capacità della poetessa di ricamare nella parola gioielli, vestiti, rami di salice, per vincerla nel pulsare della grazia umana l'attrocità della Storia maiuscola.

L'epistolario è la trama che si nasconde e si svela nell'infinitesimo, è il luogo in cui Pirandello meglio rappresenta la sua insensata disperazione d'amore per una giovane donna, o in cui D'Annunzio può esercitare la musica della parola per caturare, suscitare la risposta esistenziale delle tante destinatarie delle sue lettere e coinvolgerle nella costruzione estetizzante dell'unico capolavoro che conosce: se stesso. Le parole pulsano di pietà commossa quando un amore è negato nella vita e bisogna correre a ritroso fino ad Abelardo ed Eloisa, o quando un amore può vivere solo in circostanze stabilite da punti, virgole, aggettivi e verbi all'infinito.

Nella lettera il tempo si pone all'infinito.

Per questo si fatica ad avvicinarsi a un tipo di lettura che coniuga l'esistenza nel limite estremo di sé, anche quando l'amante racconta di una giornata di sole, di un malanno

fisico, di un'azione minima. Rincorrersi in uno spazio narrativo, aspettare l'altro nel limite protetto e definito di un luogo di bianco e d'inchiostro è un'esperienza elettiva che non tutti sappiamo fare.

Nell'artista diviene necessaria l'esperienza della lettera quasi come quella di un romanzo, di una raccolta poetica, di un diario, di un saggio e in questo si configura quella dimensione in cui la Poesia viene prima del poeta stesso e l'opera vera è quella che non sta nel limite di una trama creata ma nel necessario di sé che caratterizza tutti i grandi epistolari.

I carteggi vanno ricercati, scovati, per ricondurre i protagonisti delle parole nel nostro linguaggio, per conoscere un autore, oltre il dato biografico, l'identità artistica, la poetica.

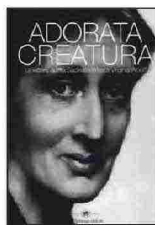
In ciò che di lui rimane inafferrabile e non potrà mai appartenere a nessuna critica: il suo manifesto sentire segreto - ogni lettera è segreta - che viene a bussare alle nostre corde, per farci risuonare nella dimensione dell'essere Kafka, Pirandello, Virginia Woolf, Marina Cvetaeva, Colette, D'Annunzio, Antonia Pozzi, Pavese.

E lascio aggiungere a una ricerca ed esplorazione personale i nomi che comporranno il dialogo con noi. ■

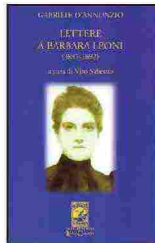
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adorata creatura
Le lettere di Vita Sackville West a Virginia Woolf

La Tartaruga
pp. 452, € 18,00



Gabriele D'Annunzio
Lettere a Barbara Leoni
Carabba
pp. 992, € 33,25



Una bellissima coppia discorde
Il carteggio tra Cesare Pavese e Bianca Garufi (1945-1950)

Olschki
pp. 166, € 20,00



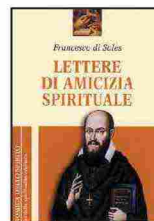
Antonia Pozzi
Ti scrivo dal mio vecchio tavolo
Lettere 1919-1938

Ancora
pp. 384, € 26,00

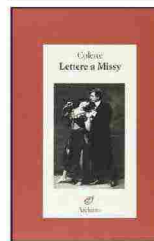


Francesco di Sales
Lettere di amicizia spirituale

Paoline
pp. 252, € 9,50



Colette
Lettere a Missy
Archinto
pp. 217, € 17,00



Marina Cvetaeva
Il paese dell'anima:
lettere 1909-1925
Adelphi
pp. 456, € 30,00

Marina Cvetaeva
Deserti luoghi: lettere dal 1925-1941
Adelphi
pp. 564, € 34,00

Marina Cvetaeva
Il settimo segno
Editori Riuniti
Esaurito
Acquistabile solo su Amazon

Marina Cvetaeva
Lettere ad Ariadna Berg (1934-1939)
Archinto
pp. 138, € 12,39

Eloisa e Abelardo
Lettere
SE
pp. 245, € 22,00